

Eva Colombo, *Donne d'acqua e d'inchiostro*, capitolo terzo

Ghìsola (da *Con gli occhi chiusi*, Federigo Tozzi, 1919)

Improvvisamente la notte si fece più oscura e piovve alcuni minuti: una di quelle piogge che fanno notare subito il nostro malumore, come quelle che ribollono l'immondizie ammucchiate in mezzo ai campi.

A Ghìsola, presa dalla stanchezza e dal sonno, parve che piovesse nella sua anima, ma non riusciva a togliere tutte le cose che c'erano. Si sentiva soffocare lo stesso.

Qualche lampo, silenzioso, s'accese tra le nuvole.

Allora, ella credette che avrebbe risentito quella pioggia in qualche sogno.¹

Ghìsola si sente soffocare, la pioggia non riesce a far defluire dalla sua anima tutte le cose che la ingombrano. È quasi mezzanotte, si aggira tra i tavoli ormai sparecchiati della trattoria del padre del suo fidanzato. Non ha nemmeno vent'anni e già sono troppe le cose che ostruiscono il libero scorrere della sua natura liquida.

Era nata a Radda, un paesino del senese; a dodici anni la miseria aveva spinto i genitori a trasferirla presso i nonni, Giacco e Masa. Questi lavoravano come salariati agricoli presso il podere di Poggio a' Meli (dalla cui aia si vedeva Siena) di proprietà di Domenico Rosi, benestante oste padre di Pietro, coetaneo di Ghìsola.

I due ragazzi hanno quindici anni quando Pietro, timido ed introverso, trova il coraggio di dichiararsi a Ghìsola:

Pietro non era ancora calmo quando scorse Ghìsola.

Era divenuta una giovinetta. I suoi occhi neri sembravano due olive che si riconoscono subito nella rama, perché sono le più belle; quasi magra, aveva le labbra sottili.

Egli si sentì esaltare: ella camminava adagio smuovendo un poco la testa, i cui capelli nerissimi, lisciati con l'olio, erano pettinati in modo diverso da tutte le altre volte.²

¹ Federigo Tozzi, *Con gli occhi chiusi*, Milano, Mondadori, 1994, p. 130

Pietro si era innamorato di Ghìsola un paio d'anni prima, quando era una ragazzetta sciatta ed arruffata. Adesso è una giovane donna attraente la cui sensualità sembra trapelare da quel lento moto ondulatorio della testa da cui fluiscono i capelli oleosi.

Come s'era imbellita da che non l'aveva più veduta!

Notò, con gelosia, un nastro rosso tra i suoi capelli, le scarpe lustre di sugna e un vestito bigio quasi nuovo; e fece un sospiro. Ma ella, così risentita che non gli parve nemmeno possibile, gli gridò:

- Vada via, c'è suo padre. Non mi s'avvicini.

Egli invece continuò ad andarle incontro; ma ella fece una giravolta, rasentandolo senza farsi toccare. Pietro non le disse più niente, non la guardò né meno: era già offeso e mortificato. Perché si comportava così?³

Ghìsola è sfuggente ed inafferrabile come acqua corrente:

Egli provava lo stesso effetto di quando siamo sotto l'acqua e non si possono tenere gli occhi aperti; ma rispose:

- Ghìsola, tu mi dicesti un mese fa che mi volevi bene. Non te ne ricordi? Io me ne ricordo, e ti voglio bene.

E rise, terminando con un balbettìo. Ghìsola lo guardò come se ci si divertisse; e, infatti, le piacque quel ripiego d'inventare una cosa per dirne una vera.

Ella rispose:

- Lo so, lo so.⁴

Anche espletando i lavori agricoli che le assegnano i nonni Ghìsola palesa la propria natura liquida ricercando il contatto con la linfa e la saliva:

Quando era a tagliare l'erba ficcava la punta del falchino nel tronco di un albero [...] Dopo aver toccato la punta del falchino, umida del legno lacerato, come di una

² Ivi, p. 30

³ Ivi

⁴ Ivi, p. 31

saliva, cominciava a cantare; interrompendosi, e stando dritta in piedi. Poi, si sputava nelle mani e si rimetteva giù.⁵

Quando Anna, la madre di Pietro, si reca al podere è da Ghìsola che si fa riempire le brocche d'acqua per innaffiare le piante:

Quel poco tempo che Anna stava al podere, quando non aveva più da lavorare in casa, si faceva riempire le brocche da Ghìsola; e poi, con un annaffiatoio, bagnava le piante dei limoni.⁶

Falciando l'erba Ghìsola si bagna le mani di rugiada, asciugandole di quando in quando strofinandosele contro la gonna. Dà da mangiare ai vitelli, scegliendo per loro le piante falciate più ghiotte, lasciandosi poi leccare le mani e i polsi, restando ad osservare rapita l'acqua che si abbassa repentinamente sotto le loro sorsate avida:

Dove l'erba era folta, ci stava di più; dov'era rada e bassa, faceva presto, con un colpo di falcinello. Si asciugava, di quando in quando, le mani guazzose; sdrusciandosele alla sottana. Il granturchetto, gremito, le dava quasi gioia; e metteva le piante più belle sopra tutte le altre per darle da sé ai vitelli; che se le mangiavano come una ghiottoneria, leccandole, dopo, le mani e i polsi, scuotendo la testa e le catene legate alle corna.

Quel mastichìo nel silenzio della stalla! E poi bevevano così bene nelle conche colme! Una sorsata sola, che faceva abbassare subito l'acqua!⁷

La dimestichezza di Ghìsola con quanto è liquido è nota a Pietro. Quando erano ragazzini lei gli aveva insegnato a trasformare in inchiostro il succo delle more e a succhiare una sorta di miele da certi fiori:

Ghìsola gli aveva insegnato a far l'inchiostro con le more e come si succhiano, per il loro sapore di miele sciapo, certi fiori rossicci simili a gigli selvatici⁸

⁵ Ivi, pp. 49 - 50

⁶ Ivi, p. 50

⁷ Ivi, p. 55

⁸ Ivi, p. 57

Domenico, padre di Pietro e padrone del podere, decide di rimandare Ghìsola a Radda, dai suoi genitori. Non vede di buon occhio l'innamoramento del figlio per lei e non vuole avere delle grane dal contegno malsicuro della ragazza. Pietro lo apprende casualmente ascoltando le conversazioni dei camerieri mentre fa colazione nella trattoria del padre. Comincia a piovere e il ragazzo immagina Ghìsola che cammina verso Radda sotto la pioggia, bagnata fradicia:

Un giorno, mentre egli faceva colazione, seppe che Ghìsola era tornata a Radda: Rebecca lo diceva ad Adamo. Alzò la testa per ascoltare meglio, e continuò a mangiare; ma stette quasi rincantucciato, fino alla sera, in fondo alla tavola, con la testa tra i pugni.

La pioggia cominciò ad ammolare i vetri della finestra chiusa, quasi avesse voluto allagare tutta la stanza. Era una di quelle piogge a vento che battono sopra un muro come per buttarlo giù; e, all'improvviso, cadono dritte, trasparenti e chiare; poi si vedono voltate alla parte opposta; e poi scompaiono; finché, di quando in quando, giunge al viso soltanto qualche gocciolina come la punta di un ago diaccio. E tutte le strade cambiano i loro colori; respirano; s'empiono di sole, che poi diventa ombra e ridoventa luce. [...]

Allora Pietro s'immaginò che Ghìsola, per cattiveria, l'obbligassero a camminare sola, tutta molle.⁹

Dopo tre anni Pietro - che nel frattempo si era diplomato, aveva conosciuto il sesso nei bordelli ed era diventato socialista - torna nel podere di Poggio a' Meli per avere da Giacco e Masa notizie di Ghìsola. Masa gli mostra una foto recente della nipote: Ghìsola è diventata ancora più bella e Pietro sente di esserne più innamorato che mai. Dopo tre giorni torna a Poggio a' Meli spinto dal bisogno di rivedere la foto che ritrae Ghìsola. La sensibilità alterata del giovane percepisce l'ombra che un albero proietta sulla capanna di Giacco e Masa come << acqua bollente >>:

⁹ Ivi, pp. 57 - 58

Tre giorni dopo, tornò a Poggio a' Meli.

Su la capanna soleggiata batteva l'ombra lieve di un pero; ed era immobile. E pure quelle righe d'ombra gli parevano come segni di febbre, e pulsanti come le sue vene; come acqua bollente.¹⁰

Uno straccio rimasto incastrato nella parte più alta del tetto attrae l'attenzione di Pietro: è << una mezza sottana di Ghìsola >> rimasta attaccata lì << dalle piogge >>:

Pietro si accorse che, nella parte più alta del tetto, era rimasto uno straccio ormai scolorito dal sole, attaccato lì dalle piogge: mezza sottana di Ghìsola.¹¹

Dopo aver guardato per qualche secondo la foto della sua amata, il giovane volge gli occhi verso il Monte Amiata che sembra avere << un aspetto liquido >>:

Andò da Masa, e le disse:

- Fatemi rivedere la fotografia.

La guardò in fretta, al muro, perché la vecchia non s'offendesse e magari non lo scrivesse alla nipote.

Il Monte Amiata, di un aspetto liquido, sembrava per appianarsi.¹²

L'ombra del pero come *acqua* bollente, il brandello della gonna di Ghìsola rimasto attaccato al tetto dalle *piogge*, il Monte Amiata *liquido*: è come se Pietro dominato dal desiderio di Ghìsola fosse indotto a rintracciare tracce di "liquidità" in tutto ciò su cui posa lo sguardo.

Ghìsola non si è ambientata a Radda. I genitori e le sorelle le sono ormai estranei; solo con Borio, un vedovo amico di famiglia, riesce ad instaurare un rapporto quasi amichevole. Un anno dopo il suo ritorno a Radda, in occasione di una solenne festa religiosa, Ghìsola partecipa

¹⁰ Ivi, p. 79

¹¹ Ivi

¹² Ivi, pp. 79 - 80

insieme a Borio ad una processione serale nel centro del paese. Dopo, sulla via del ritorno oscura e deserta, Borio inizia al sesso Ghìsola:

Erano soli! Tutta l'altra gente non si sa dove fosse scomparsa! [...] L'oscurità, con la luna palpitante sotto un velo di nuvole, empiva ogni parte di ombre fievoli e trasparenti. Allora egli la prese per mano, ed ella lasciò fare: gli pareva che Ghìsola fosse diventata un essere debole, quasi buffa. Ma capì. La baciò; ed ella si discostò, trasalendo. [...] Ad un tratto si sedette a metà del viottolo sopra una pietra [...] Egli, volendole parlare, pur non sapendo come, dovette abbassarsi tutto. Non gli pareva di essere accanto a quella Ghìsola che conosceva da tanto tempo e che era con lui anche poco fa. Ella strinse le gambe l'una contro l'altra, così insieme che somigliavano ad un aratro voltato in sù.

Allora Borio, dopo una lotta silenziosa, con le mani, poté dire, sentendo già il rimorso, senza nessuna voluttà:

- Ti dico di sì...ti dico di sì...

Le loro dita, sudate, si sguisciavano; egli aveva voglia di storcerle: si guardavano come quando si sta per leticare, perché ormai era impossibile smettere.

Ella allontanò le gambe. Poi pianse.¹³

Ma il giorno dopo è Ghìsola stessa che va a cercare Borio:

Ella stessa l'indomani andò a ritrovarlo; e ne divenne gelosa.

Adesso i suoi occhi parevano sempre molli; e i capelli più morbidi; con la fronte troppo piccola.¹⁴

Quando sta per cedere al desiderio di Borio, Ghìsola ha le dita *sudate*; quando ne è diventata l'amante i suoi occhi sembrano sempre *molli*: come se l'esercizio della sessualità rendesse maggiormente evidente la natura liquida della ragazza.

¹³ Ivi, pp. 101 - 102

¹⁴ Ivi, p. 102

Ma l'idillio con Borio non dura a lungo: Ghìsola si lascia possedere anche dal suo fattore ed entrambi i suoi amanti, per gelosia, ne parlano con tutti rendendole la vita impossibile. Grazie ai buoni uffici di una mezzana, Ghìsola si trasferisce in un paese vicino, Badia a Ripoli, in una casetta nella disponibilità del signor Alberto, un commerciante di stoviglie che la "assume" in qualità di mantenuta. Qualche tempo dopo Pietro, che aveva appreso l'indirizzo dai parenti di lei (e da loro aveva appreso anche che in quella casa di Badia a Ripoli Ghìsola faceva la domestica!), si reca a trovarla:

Suonò al piccolo uscio, la cui vernice celeste s'era screpolata al sole. [...] Udì un calpestio; e poi una voce di donna gli rispose nel momento che la porta s'apriva. Egli salì in fretta, respirando forte, come se il troppo fiato durasse fatica a passargli per le narici, e fosse diventato liquido.

- C'è Ghìsola?¹⁵

L'emozione ed il desiderio di rivedere Ghìsola rendono *liquido* il fiato di Pietro. Il quale, innamorato, non si lascia sfiorare dal minimo dubbio circa il vero *status* di Ghìsola. Lei, comunque, è molto abile nel fargli credere di essere semplicemente una onesta domestica, e pure vergine! La sera stessa Pietro le scrive una lettera in cui mette nero su bianco il suo amore e le sue serie intenzioni. Ghìsola legge la lettera insieme al signor Alberto ed entrambi convengono che sarebbe molto conveniente per la ragazza (che tra l'altro è incinta di Alberto) riuscire a farsi sposare dall'ingenuo Pietro, unico erede della trattoria e del potere di suo padre.

Ghìsola, lusingata perché aveva capito subito quanto Pietro l'amava, invece di rispondergli con un'altra lettera, andò lei stessa a trovarlo. Non poteva darsi che la sposasse da vero? E allora sarebbe tornata a Siena non contadina, ma padrona.¹⁶ [...]

¹⁵ Ivi, pp. 106 - 107

¹⁶ Ivi, p. 115

Egli si alzò e la baciò; ed ella socchiuse gli occhi. [...] E le teneva strette le mani, per provarle che l'amava; piacendogli il suo odore di sudore. [...]

Ella, dunque, era sua! Ma che le dava in cambio di tanta gioia? E perciò le chiese:

- Puoi amarmi anche tu?

Ghìsola tacque, piegando la testa. Egli insisté per farsi rispondere; con una dolcezza che voleva essere apprezzata. Allora ella lo baciò per la prima volta, come se non sapesse baciare; strofinandosi poi il fazzoletto alla bocca, quasi fosse pentita; e disse lesta:

- Bisogna che torni a casa.

Pietro pensò: << è bene in fatti che non stia molto tempo qui! >>

E le chiese il permesso di ribaciarla. Ghìsola allora finse di rimproverarlo, perché non glielo aveva chiesto anche prima; mortificandolo, senza ch'egli sapesse quel che rispondere: il nero delle sue pupille aveva quella lavatura, che pigliano le cose quando stanno in fondo all'acqua.

Ma nel mettersi il cappello, si bucò con lo spillo un dito. Poteva farsi male anche se egli era lì! Le afferrò una mano, guardando la stilla di sangue che ingrossava sempre di più; e quando fu per cadere, la succhiò.

Ella lo lasciò fare, incuriosita. [...] Pietro, inebriato, le disse:

- Me ne ricorderò sempre!¹⁷

Ghìsola è sudata. Il nero delle sue pupille ha << quella lavatura, che pigliano le cose quando stanno in fondo all'acqua >>. Una stilla di sangue sgorga dal suo dito. Pietro è eccitato dall'odore di sudore della ragazza, è ipnotizzato dal nero bagnato delle sue pupille, è inebriato da quella stilla di sangue che succhia voracemente. La sensualità sprigionata da Ghìsola si condensa nei suoi liquidi corporei, sudore lacrime sangue, che attraggono Pietro.

¹⁷ Ivi, pp. 115 - 116

Dopo appena un mese, Pietro rompe ogni indugio: sposerà Ghìsola il prima possibile, cioè non appena riuscirà a strappare a Domenico il consenso (fondamentale perché il ragazzo non è autonomo economicamente). Nel frattempo pretende che Ghìsola torni a vivere a Radda, dai suoi genitori. Ghìsola non ha difficoltà a lasciare Alberto, che è rimasto invescato in un processo per fallimento e non è più in grado di mantenerla, ma non ha nessuna intenzione di tornare a Radda. Il giorno in cui Ghìsola lascia la casa del signor Alberto Pietro va a prelevarla e, incerto sul da farsi, finisce col portarla a cenare e pernottare nella trattoria del padre. Pietro si ostina a non voler guardare in faccia la realtà: si sta cacciando in un vicolo cieco e vi sta trascinando anche Ghìsola. Domenico non ha alcuna intenzione di dare il suo consenso al matrimonio e Pietro, senza l'appoggio economico del padre, non è in grado di mantenere una moglie. Come se non bastasse, Pietro non vuole rendersi conto che Ghìsola non è quella vergine pudibonda che lui idoleggia. La ragazza, dal canto suo, è irritata dall'ingenuità e dall'inettitudine di Pietro. Certo, sposarlo sarebbe probabilmente vantaggioso per lei, però le costa una gran fatica costringersi a recitare per lui il ruolo dell'inviolata sposa promessa. Ghìsola è una giovane donna bella e sensuale dal carattere forte ed indipendente che vorrebbe vivere a modo suo. Ma è una donna, appunto, oltretutto figlia di poverissimi contadini: l'autodeterminazione è un lusso che la società non è disposta a concederle. Ghìsola, quella notte in trattoria, si sente soffocare. Piove sul tetto e piove nella sua anima:

Improvvisamente la notte si fece più oscura e piovve alcuni minuti: una di quelle piogge che fanno notare subito il nostro malumore, come quelle che ribollono l'immondizie ammucchiate in mezzo ai campi.

A Ghìsola, presa dalla stanchezza e dal sonno, parve che piovesse nella sua anima, ma non riusciva a togliere tutte le cose che c'erano. Si sentiva soffocare lo stesso.¹⁸

La pioggia scroscia nell'anima di Ghìsola senza tuttavia riuscire a rimuovere gli ostacoli che le impediscono di lasciar scorrere liberamente la propria natura, di diventare sé stessa.

Pochi giorni dopo Ghìsola, accompagnata da Pietro, ritorna a Poggio a' Meli, dai nonni. Una sera nell'aia attende una visita di Pietro:

Gli olivi avevano messo una bella trama bianca, che s'illuminava di lucciole. Mentre, su i poggi neri del Chianti, i lampi apparivano e sparivano come una luce liquida ma densa.

Ghìsola stava sola sul murello dell'aia. Masa e le altre donne degli assalariati, al chiaro di luna, aumentavano la sua collera. E le pareva che il chiaro di luna rimanesse attaccato alle loro vesti e se lo trascinassero seco movendosi. [...] Si sdraiò sul murello; con un tremito convulso. [...] Poi le donne rientrarono in casa; e allora si rimisero a sedere e guardò verso gli usci: nell'ombra stava quasi la metà del piazzale fino al pozzo, ed una entrata ad arco sotto il quale era un carro; ma le pareva che fossero soltanto colori di altre ombre. [...] Il pozzo le fece paura; come se tirasse giù, dentro l'acqua, lei e tutta la luna.¹⁹

Sopraggiunge Pietro:

Egli e Ghìsola andarono per la strada del campo, che dall'aia menava a quel ciliegio vicino al quale s'erano parlati molti anni innanzi. Il ricordo pareva ancora lì, sotto le fronde.

Ghìsola era nervosa e pronta a darglisi tutta. Stava per dirgli: << Perché non te ne accorgi? >>. Ma Pietro era in un'estasi che aumentava. [...] la baciò lungamente. [...] Ghìsola, fuori di sé dalla voluttà, era come un'anfora che alla fine s'apre tutta secondo una sua incrinatura. E non si tenne dal dirgli:

- Se tu fossi un uomo!

¹⁸ Vedi p. 1

¹⁹ Federigo Tozzi, *Con gli occhi chiusi*, cit., p. 132

Pietro le rispose come a sé stesso:

- Io ti voglio bene!

E siccome anche la sua estasi diventava sensuale, volle tornare a dietro: Ghìsola non doveva accorgersene né meno!²⁰

Ghìsola ha voglia di fare l'amore, è << fuori di sé dalla voluttà >>. È << come un'anfora che alla fine s'apre tutta secondo una sua incrinatura >>: la sua sensualità è un liquido che è prossimo a traboccare "aprendola tutta", disfacendola. Attendendo Pietro, Ghìsola viene spaventata dal pozzo, ha la sensazione di esservi risucchiata, di precipitare << dentro l'acqua >>. Come se avesse l'oscura percezione che la sua liquida sensualità sta per trascinarla nel baratro. Ma proprio quel baratro si rivelerà essere per lei una salvifica via di fuga.

Pietro si ostina a reprimere il proprio desiderio: credendo che Ghìsola sia vergine, intende aspettare la prima notte di nozze. Ma non riesce a trovare alcun modo per vincere le resistenze di Domenico e affrettare il matrimonio. Dopo pochi giorni Ghìsola, per non essere d'impaccio ai nonni che non sopportano più i pettegolezzi di cui la nipote è fatta oggetto da parte dei lavoranti del podere, lascia Poggio a' Meli per Radda. Pietro non conosce l'indirizzo di Ghìsola a Radda e quando vi si reca per andare a trovarla è costretto a chiedere informazioni:

Ad una donna che, scortolo, non gli aveva più tolto gli occhi di dosso, mentre la sua brocca, sotto il rocchio di una fontana, traboccava, domandò di Ghìsola. E seppe che stava in casa di Lucia, la sorella maggiore che s'era maritata.²¹

Pietro domanda di Ghìsola, che è come << un'anfora che alla fine s'apre tutta secondo una sua incrinatura >>, ad una donna la cui << brocca, sotto il rocchio di una fontana, traboccava >> !

²⁰ Ivi, p. 133

²¹ Ivi, p. 139

Nella casa di Lucia, Pietro trova una Ghìsola particolarmente intraprendente:

Per prima gli offrì la bocca; egli esitò, poi lasciò venire a sé tutta quella sensazione che lo ubriacava.

E Ghìsola, che voleva darglisi per fargli credere poi di essere restata incinta, gli chiese:

- Perché mi accarezzavi dianzi?

Pietro non glielo voleva dire. Ma Ghìsola esclamò:

- Lo so. Ho indovinato...Ora mi accarezzi in un altro modo! Anche tu mi desideri. È impossibile che tu possa farne a meno. Del resto, se tu vuoi, io son tua. [...]
- No, prima devi essere la mia sposa. Sono io stesso che te lo dico, perché ti voglio bene.

Ma ella, con la carne imbevuta di voluttà, come una spugna d'olio, entrò in un'altra stanza, chiudendosi l'uscio dietro.²²

Ghìsola vuole fare l'amore con Pietro per poter poi fargli credere che il figlio che aspetta da Alberto sia suo, ma oltre a questa componente di calcolo agisce in lei anche un autentico desiderio sessuale. Ha << la carne imbevuta di voluttà, come una spugna d'olio >>: la sua natura profonda, liquida e sensuale, ha ormai rotto gli argini e irreversibilmente impregnato ogni fibra del suo essere.

Ghìsola da tempo sentiva << una certa paura di sé stessa >>²³, sentiva che la progressiva emersione della sua natura profonda la stava spingendo lungo una china degradante, quella che conduce al bordello: il baratro liquido che aveva inconsciamente visto prefigurato nel pozzo che le fece paura in quella notte di luna a Poggio a' Meli. Ma ormai quel baratro non le fa più paura: << gliene importava sempre meno; e non aveva più quel

²² Ivi, pp. 142 - 143

²³ Ivi, p. 145

disagio morale, che le dava fastidio i primi mesi. >>²⁴ Nel bordello quell'impetuosa corrente di sensualità che è la natura profonda di Ghisola può scorrere attraverso di lei senza danneggiarla, anzi, contribuendo in modo decisivo alla sua sopravvivenza. Quello è il solo alveo che non la costringe entro innaturali argini, che le consente di vivere rimanendo sé stessa: << era, ormai, a quel modo; e ogni giorno ci si rassegnava sempre di più; anche perché era inutile smettere. >>²⁵ Il matrimonio con Pietro diventa ogni giorno di più una labile chimera. Così Ghisola, giovane donna bella e povera percorsa dal fiume in piena della sua straripante sensualità, per sopravvivere si inabissa nel letto sotterraneo di un bordello clandestino di Firenze. Ed è lì che Pietro la sorprende grazie ad una lettera anonima. Quando vede andare in frantumi davanti ai propri occhi l' icona sublimata e mistificante di Ghisola che aveva adorato per anni, Pietro sviene. Riaprendo gli occhi, o, meglio, aprendoli alla realtà per la prima volta, si rende conto di non amarla più. In realtà, non aveva mai amato la *vera* Ghisola: un flusso inafferrabile di amorale linfa vitale.

²⁴ Ivi, p. 146

²⁵ Ivi, p. 146